

Luana Benini

ROMA Il giorno dopo le nomine scatta l'allarme nel centro sinistra: il Polo ha occupato la Rai. E ormai nelle mani di una sola persona e di una sola area politica si concentra un potere mediatico senza precedenti. Rai, reti Mediaset, l'irrisolto conflitto di interessi: un mix insostenibile che mina libertà di informazione e pluralismo. Oltre il 90% delle reti e delle testate televisive controllate dalla maggioranza: c'è il rischio «di una grave involuzione democratica» dice Francesco Rutelli. «Una situazione intollerabile», dice Piero Fassino. Anche Boselli, in genere parco nel misurare le parole ammette: «Siamo di fronte ad un regime di monopolio televisivo».

E tutti gli appuntamenti in calendario ieri sono stati segnati dalla discussione sulla situazione che si è venuta a creare. Anche con strascichi polemici dentro il centrosinistra. A partire dal vertice dei segretari dell'Ulivo con la partecipazione, fra gli altri, di Clemente Mastella e di Giuliano Amato. Marco Rizzo, Pdc, e Alfonso Pecoraro Scario, Verdi, non hanno risparmiato critiche: sono stati fatti pasticci nella partita delle nomine. «Tutto è stato gestito dai vertici Ds e Margherita, noi non siamo mai stati consultati. Per di più questa trattativa ai vertici non ha prodotto risultati, anzi...», spiega Rizzo. Tutto parte dalle originali indicazioni che si era dato l'Ulivo: presidente di garanzia e massimo pluralismo. Completamente disattese. Cosa che non ha bloccato sul nascere, come avrebbe dovuto, la partecipazione alla discussione sui nomi. Con un risultato, per di più, «fallimentare», commenta Pecoraro Scario. «Adesso ormai è inutile parlare di dimissioni» dei due consiglieri dell'opposizione in cda Rai, Zanda e Donzelli. «Formalmente i due consiglieri - aggiunge Pecoraro Scario - non sono mai stati sottoposti al vaglio dell'Ulivo, e ora non ha senso che la richiesta delle loro dimissioni arrivi con un comunicato dell'Ulivo». Anche Boselli, che pure mette in conto la possibilità delle dimissioni dei due membri di minoranza del Cda, ammette che «il centro sinistra ha commesso qualche errore e qualche ingenuità». Ma Fassino difende il ruolo svolto dai consiglieri di minoranza: «Hanno fatto una battaglia giusta proponendo per ogni nomina no-

“ Ma all'interno del centrosinistra non sono mancate polemiche autocritiche. Giovanni Berlinguer duro con Petruccioli: «Non ha svolto le sue funzioni» ”



Il presidente della Commissione di vigilanza replica: «Non partecipo a pratiche spartitorie» I «girottoni» sabato spengono la tv

# «La Destra ha occupato la Rai»

L'Ulivo: «Un uomo solo ha tutto. Denunceremo l'anomalia italiana a Ciampi e all'Europa»

mi di alta competenza, qualità e professionalità che sono stati tutti respinti dal centrodestra».

Tutti d'accordo però nel dire: ora non è il momento di litigare, vediamo che cosa fare per affrontare l'impasse.

E dal vertice dei segretari sono scaturite indicazioni precise. Su proposta di Mastella si è deciso di promuovere iniziative in Europa per «denunciare l'anomalia italiana». Si è deciso inoltre, ha riferito Rutelli, di mettere in

piedi «una iniziativa pubblica sui temi dell'informazione e del pluralismo», ascoltando la voce «di operatori dell'informazione, coloro che operano e vivono nel campo radiotelevisivo». Infine, si è deciso che l'Ulivo

«esporrà il proprio punto di vista alle massime cariche dello Stato», presidenti delle Camere e presidente della Repubblica. Non si tratta di disquisire sulle nomine fatte, ma di porre la questione del monopolio dell'informazione

intrecciato a un conflitto di interessi sempre più plateale. «Torneremo dal capo dello Stato e dai presidenti di Camera e Senato - annuncia Fassino - non per discutere di nomine, ma per esporre le nostre preoccupazioni di

fronte al rischio che in questo Paese ci sia una libertà di informazione che viene colpita ogni giorno da una condizione di monopolio e di controllo intollerabile».

In mattinata il correntone Ds, organizzato nell'Associazione Aprile, aveva improvvisato una conferenza stampa avanzando la richiesta di una iniziativa di tutte le opposizioni «verso tutti i livelli istituzionali» e pur senza chiedere direttamente le dimissioni di Zanda e Donzelli aveva lanciato un messaggio preciso: ci attendiamo che traggano le conclusioni di quanto è avvenuto. Giudizi netti e toni allarmati. Secondo Giovanna Melandri «si configura una occupazione brutale e arrogante del servizio pubblico», «c'è un regime nell'informazione» e «si apre una questione delicatissima di libertà». Beppe Giulietti ricorda «il piano di comunicazione sulle piazze telematiche» annunciato da Berlusconi: «L'obiettivo è stato raggiunto». E le puntate successive, pronostica, riguarderanno il controllo integrale di tutti i centri di spesa del servizio pubblico, cioè della pubblicità. Un errore, dunque, «che i consiglieri di opposizione non si siano dimessi all'inizio, visto che il piano era già chiaro».

Il correntone ha qualcosa da obiettare anche sul comportamento del presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli. E' Giovanni Berlinguer a denunciare: «La commissione non ha svolto le sue funzioni. Ha prevalso il silenzio, l'accettazione passiva». Insufficienti, secondo Berlinguer anche i commenti di Petruccioli («Decisioni preoccupanti»); «Queste sono decisioni di gravità estrema». Più tardi Petruccioli replicherà con lettera scritta contrattaccando: abbiamo fatto quello che la legge attribuisce alla Commissione che presiede, discutere cioè dei criteri cui devono ispirarsi le nomine. «Né tu né altri mi indurranno a comportamenti che contrastano la legge». Affonda Petruccioli: non ho mai partecipato a pratiche spartitorie, e «per saperne di più» sulle stesse, replica, «rivolgiti a qualcuno di coloro che oggi ti sono vicini».

Intanto Aprile e i parlamentari del Comitato «La legge è uguale per tutti» (portavoce Nando Dalla Chiesa) hanno annunciato di aderire alle iniziative promosse per sabato prossimo sotto lo slogan «Spegni la tv, accendi la libertà» promesse da decine di comitati in tutta Italia.

«Li hanno fatti loro. Ripeto, la maggioranza ha bloccato tutto. Ora, non voglio togliere nulla alla professionalità di Ruffini, Di Bella, Cereda e Del Bosco, ma contesto il metodo, la logica, per questo ho votato contro tutto il pacchetto presentato da Saccà. E per il voto su Cereda e Del Bosco, proposti da Baldassarre e Staderini, ci siamo accordati con Zanda: dato che il leghista Albertoni si è rifiutato di affidare la Divisione 2 al centrosinistra, Zanda ha dato un sì tecnico per ottenere almeno le due Divisioni, io no, per mantenere una coerenza».

**Baldassarre afferma di avere lasciato il 30, 40 per cento di posti dati al centrosinistra.**

«Non mi risulta che tutte le affermazioni del presidente Baldassarre siano sostenibili sulla base di prove provate. Vogliamo attribuire a Massimo D'Alema la nomina a Raiuno dell'attuale direttore generale della Rai Agostino Saccà, che ha dichiarato pubblicamente per chi vota? Mi pare davvero azzardato».

**Pensa che sarà una debole corrente di Mediaset?**

«Già esiste una grave difficoltà nel tenere il livello di ascolti, con queste scelte a farne le spese è soprattutto l'azienda, che è stata fatta a pezzi, come in fondo riconosce persino Saccà. E c'è da discutere anche sulle professionalità: alcune, di entrambe le parti sono forti, altre sono discutibili».

**I Ds sono stati i più penalizzati. Pensa di avere sbagliato qualcosa nei nomi proposti?**

«C'era poco da sbagliare, non c'era spazio per troppe fantasie. Sono polemiche strumentali, non ho mai pensato di dover misurare col bialcino le persone in quota Margherita o Quercia. Mi ribello a questa mentalità».

Stiamo al nostro posto per vigilare. Siamo un punto di riferimento per chi non si riconosce nella maggioranza

Francesco Rutelli poco prima dell'inizio del vertice dei segretari dei partiti del centrosinistra Ap



## l'intervista

**Carmine Donzelli**

consigliere d'amministrazione Rai

Natalia Lombardo

ROMA I due consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda hanno visto restringersi sempre di più lo spazio per ottenere una rappresentanza equa all'opposizione. Chiusa quella finestra che sembrava essersi aperta sulla direzione di Rai2, bocciati tutti i nomi proposti, censurati come «fazziosi» dal presidente, Antonio Baldassarre, e dal consigliere padan-legista, Ettore Albertoni (fra i due è sbocciato un feeling sul federalismo). Fuori dalla porta di Viale Mazzini è tutto un fermento politico, mediato nella maggioranza da Gianni Letta. E Pierferdinando Casini (che ha un uomo-jolly in consiglio, Marco Staderini), interviene per dire: ragazzi, perché Rutelli e Fassino sono fuori dalla grazia di Dio! Insomma, lasciate qualcosa anche all'opposizione. Ore di attriti fra il direttore generale, Agostino Saccà, che si è visto sfumare uno per uno i nomi fidati messi in campo. L'ultimo dei quali è stato Gianfranco Comanducci, uomo vicino a FI e vicinissimo a Cesare Previti. Saccà lo propone per la Divisione 1 (RaiUno e RaiDue), insieme a Massimo Magliaro (An) per la Divisione 2 (RaiTre e offerte collegate);

Avevamo proposto nomi di altissima qualità: Santoro, Lerner, Annunziata, Balassone, Fazio

unica concessione all'opposizione, lasciare Marcello Del Bosco alla Divisione Radiofonica. Ma Staderini vota contro Comanducci, insieme a Zanda e Donzelli e si blocca la proposta anche su Magliaro, che viene rinviata a martedì. A questo punto si ripropone, anche per un dibattito interno all'Ulivo, la questione che si trascina dalla prima nomina nel Cda: Zanda e Donzelli devono dimettersi? Luigi Zanda mercoledì notte ha detto che «ci avrebbe riflettuto», ieri è tornato a ripetere: «Non si parla di dimissioni, se si vuole si danno...».

**Donzelli, pensa di dimettersi?**

«Sono attento alle osservazioni di tutti, ma deciderò secondo la mia coscienza. Certo è che se vedessi crescere una iniziativa politica forte da parte dell'opposizione, all'esterno, anziché la gradualità attuale, sarebbe più facile decidere per me. Perché siamo d'accordo che questa situazione non è di ordinaria amministrazione, che ci sono vincoli e limiti forti, ma non si può pensare che lo squilibrio dell'intero sistema televisivo in Italia si risolva con il giochino delle nostre dimissioni. E poi, mi chiedo, cosa sarebbe successo se non ci fossimo stati noi nel Cda, quando le pressioni politiche del centrodestra erano fortissi-

«Non è una situazione ordinaria. Occorre una scossa, una mobilitazione e una battaglia politica»

# «Il problema non si risolve con le nostre dimissioni»

me? Non avremmo ottenuto nemmeno quei due posti alle Divisioni per garantire un po' di pluralismo?»

**Ma che potere avete?**

«All'esterno serve una scossa, una mobilitazione e una battaglia politica. All'interno sia io che Zanda possiamo vigilare sui comportamenti e non far passare alcune cose. Per esempio, su nostra iniziativa abbiamo avviato l'esame sugli appalti della Rai, su certe aree vischiose, affidato a una società esterna; abbiamo verificato la non correttezza delle procedure istituzionali per lo pseudo messaggio di Berlusconi prima della manifestazione della Cgil. E poi siamo anche un punto di riferimento per chi lavora in Rai e non si riconosce in questa maggioranza».

**È vero che avete bloccato l'affidamento a Datamedia dei sondaggi Rai per le amministrative?**

«Bloccato ancora non so, ma abbiamo sollevato il problema: c'è una gara, ma c'è stato prospettato l'appalto alla Cirm, controllata da Datamedia che fa parte del gruppo Fininvest».

**Lei ha votato contro tutto il pacchetto nomine. Perché?**

«La proposta era blindata dalla maggioranza, e la disponibilità verso l'opposizione è sempre stata oscillante. Ma tutto è stato segnato da fortissime pressioni esterne e da forti tensioni interne, fra il presidente e il direttore generale. Altro che pluralismo, è stato lasciato come elemento residuale. Erano partiti dall'idea di affidare al centrosinistra RaiTre e Tg3, ogni altro spazio era subordinato agli equilibri interni alla maggioranza. Ma gli appetiti sono cresciuti... E così l'opposizione è stata schiacciata su un angolino. Un quadro inaccettabile, insomma. E ora il centrode-

stra ha l'82 per cento degli ascolti Rai, che, sommati a quelli Mediaset, diventano il 95% dell'intero sistema tv».

**Quanto margine di scelta avete avuto, lei e Zanda?**

«C'è stato anche uno sbarramento totale sulle nostre proposte. Nessuna libertà di scelta sui nomi. Abbiamo presentato una rosa di persone dall'altissima professionalità: Michele Santoro, Carlo Freccero, Fabio Fazio e Lucia Annunziata, Stefano Balassone, Gad Lerner. E il gotha della televisione italiana, non si può certo dire che siano dei portaborse o dei tesserati. Eppure sui loro nomi abbiamo sentito un'unica parola: no, no, no. Ma dov'è l'imparzialità, quando fra i nuovi direttori ci sono un ex sottosegretario e un ex deputato?» (Marano e Del Noce, ndr.)

**Ma i nomi di Ruffini e Di Bella chi li ha proposti?**

## Marano, il leghista

Dalla Maga Milly allo scettro di Freccero

Carlo Brambilla

MILANO Finalmente si è seduto sulla poltrona tanto sospirata. Il varesino Antonio Marano è approdato a Saxa Rubra. Da manager di Stream a direttore di Rete Rai Due. Proprio quando la navicella aziendale di Stream fa acqua ai limiti dell'affondamento, lui si ritrova strepitosamente imbarcato su ben altro vascello. Ufficialmente ci è arrivato in quota Lega Nord. Ufficiosamente ci è salito anche grazie alle mol-

te amicizie «nel ramo», intrecciate e coltivate in più di sette anni di lavoro. Ultimo incarico: amministratore delegato di Stream News, di cui è anche azionista. La fortuna professionale di Marano ha radici nella politica, anzi nella delusione della politica. Quando nel 1994, il non ancora quarantenne (è nato nel 1956) Marano fu eletto deputato nelle liste del Carroccio non nascose mai le sue ambizioni: diventare il numero uno della comunicazione. Insomma sognava la poltrona del ministero delle Poste e Telecomunicazioni. E il colpaccio stava per riuscirci al primo tentativo. Intraprendente, brillante, spregiudicato. Piaceva molto a Bossi che lo presentava in giro come il «nostro Berlusconi». La realtà era ovviamente molto più modesta. All'epoca Marano dirigeva Rete 55, una piccola emittente varesina no-

ta al pubblico per gli spogliarelli notturni e per gli oroscopi della Maga Milly. Alk ministero fu bruciato da Pinuccio Tatarella. Per lui il gradino di sottosegretario. Collezione conoscenze importanti. Ma Bossi ruppe col Berlusconi. Marano non era assolutamente d'accordo. Una posizione condivisa dall'amico «Bobo», Roberto Maroni. Era talmente contrariato che giocò il tutto per tutto, inventando un'operazione politica interna, nota ai cronisti d'allora, come «gabbia di Faraday». L'idea mai confessata era quella di esautorare Bossi, tirandosi dalla sua Bobo e Irene (Pivetti). Era nato il «serpente dei moderatini», cui si associò anche Giuseppe Bonomi, ora ai vertici Anas. Fu partita persa. Rimase in disparte fino alle elezioni del 1996. Ma per lui e Bonomi non ci fu posto in lista. Bossi voleva smembrare quell'infindo gruppet-

to. Furono salvati solo Bobo e Irene. Marano decise di chiudere con la politica e con la Lega, ma senza mai farsi espellere o subire processi di condanna interni. Tornò a occuparsi della sua Rete 55. Offre consulenze a Rete A dell'editore Alberto Peruzzo e a Telemontecarlo, di Vittorio Cecchi Gori. Continua a fare il pendolare tra Varese e Roma. Diventa direttore di Stream News, dopo aver messo insieme un pool di 12 emittenti regionali. Resta amico di tutti e soprattutto di Paolo Romani, vecchio socio. Romani è ora responsabile della comunicazione di Forza Italia. Una sera il Senator, con la scusa di chiedergli un consiglio per Teledpadania, lo informa che il suo nome è nella lista delle candidature in Rai. Sogna subito il Cda. Niente da fare. La delusione dura poco. Ed eccolo lì a succedere a Carlo Freccero.